

Enzo Rega

Giuseppe De Marco

Le icone della lontananza. Carte di esilio e viaggi di carta

Roma

Salerno Editrice

2009²

ISBN 978-88-8402-614-9

Pur senza la pretesa di rimontare in modo assolutamente unitario testi redatti in occasioni diverse, l'autore ne offre però, nell'autonoma leggibilità, la possibilità di intimo raccordo data l'originaria convergenza d'interessi: «Esilio-viaggio è il filo che funge da tema-binomio all'intero percorso, in cui l'attenzione è rivolta a singoli testi e alla loro "scrittura", per così dire, "itinerante", narrativa e poetica» (p. 10). Punto forte d'inizio è dato dall'analisi della condizione di Dante, *exul inmeritus*, per verificare come l'esilio, inizialmente vissuto con sofferenza per l'ingiustizia subita e con nostalgia per la patria lontana, sia sentito poi con sdegno meno aspro e dolore più sfumato, per arrivare, attraverso il momento fondamentale nell'episodio dell'antipurgatorio (*Purg.*, VIII 1-9), non solo all'accettazione della propria condizione personale, ma, alla fine del viaggio ideale (*Par.*, XVII e XXV), a una sua trasfigurazione universale che ne fa simbolo dell'umanità sradicata dal divino, così come confermato anche dalla lettura di Luzi citato a p. 33. Se la *Commedia* di Dante serve concretamente a lenire altri esili, da Primo Levi a Kadaré, De Marco compie nello stesso saggio dantesco una campionatura dettagliata, seppure veloce, di tutta una serie di esili, reali o spirituali, da Petrarca a Tasso, da Foscolo e Leopardi a Sbarbaro e Campana, a Lorenzo Calogero, a Pavese, a Montale e Quasimodo, a Caproni e Luzi, a Brodskij con il quale compendiare l'insegnamento dato dall'esilio come umiltà imposta a chi resta sperduto nel genere umano (p. 52).

Se l'esilio in Dante assume significato universale, stessa cosa, con De Marco, può dirsi per il viaggio in Ungaretti, cui sono dedicati i due interventi successivi in relazione alla visita in Campania e in Puglia. Il nomadismo ungarettiano, «categoria astratta», sarebbe dunque specchio d'umana *conditio* all'interno di una «biografia universale» (Giachery). Al di fuori del genere, le prose di viaggio di Ungaretti non sottintendono una meta da raggiungere e si pongono in uno stretto rapporto con la sua produzione poetica. Vedi *Viaggio*: «In nessuna / parte / di terra / mi posso / accasare», ricordata appunto da De Marco (p. 87). In quanto ricerca d'un altrove, l'annotare di Ungaretti scarta anche rispetto alla pura memoria, per inseguire piuttosto i «fantasmi della mente». Così, il viaggio in Campania si situa oltre il *Deserto* e verso *La terra promessa*, come sottolineato da De Marco. Gli interventi risalgono al 1932, e riguardano varie località: Elea («solitudine» e «grandezza», con riferimento alla scuola eleatica da Senofane a Parmenide: *essere e assenza, effimero ed eterno*); Palinuro («terra ospitale, terra d'asilo»); Paestum (nella maestosità dei templi, Ungaretti vede la «legge dei precisi contorni» [Benn] nello spirito geometrizzante dei pitagorici); Ercolano (nel culto romantico delle rovine con riferimento alla dialettica *perire/rinascere*); Pompei (già nel titolo dell'intervento, *In sogno e dal vero*, si richiama il rapporto tra *realtà/memoria, sogno/altrove*); Napoli (dove il barocco si respira nei monumenti e tra la gente; qui tangibilmente Ungaretti vede che «Poesia è convertire la memoria in sogni» (p. 81), e non a caso a Napoli molti poeti hanno legato la propria vita: Virgilio, Petrarca, Tasso, Leopardi).

Ma, come De Marco specifica nella *Giustificazione introduttiva*, anche Vittorini e Carlo Levi, nel resoconto dei loro rispettivi viaggi in Sardegna, «comunicano un'esperienza dei luoghi legata non alla convenzionalità delle "impressioni" o alla perspicuità delle "descrizioni", bensì alla trasfigurazione della realtà attuata dalla scrittura» (p. 10). Negli *Addenda* De Marco ci parla poi di *Viaggi altri*:

l'epistolario di Pasolini, il viaggiatore «cerimonioso» di Caproni, il viaggio «terrestre e celeste» di Luzi e il percorso nel dialetto di Pierro. In tutti i casi, all'acribia dello studioso De Marco sa unire la propria passione di *viaggiatore* nei viaggi altrui e nelle altrui parole.